

Il ragazzo pirla, ovvero l'arte di prendere una decisione

Antonio scopre l'arte verso i sessant'anni, un po' per invidia e un po' per meraviglia. Non si capacitava di come i pittori e i disegnatori, e mica solo i grandi artisti ma anche alcuni vedutisti e caricaturisti che magari incrociava col loro bel cavalletto nelle città d'arte, sapessero cogliere e riprodurre la realtà. Certo, il gesto e la tecnica pittorica quella realtà la trasformavano irrimediabilmente, ma il risultato era un qualcosa che appariva più vero del vero, una realtà aumentata, dal momento che si coagulavano sulla tela anche i pensieri, le emozioni, le intuizioni e la sensibilità dell'artista. Lungo questa strada non poteva non arrivare la folgorazione per Vincent Van Gogh. Una magnifica ossessione che motivò definitivamente il nostro Antonio a dilettarsi anche lui con le tecniche pittoriche. Scelse il corso di acquerello perché era l'unico che s'incastava con le sue disponibilità di orario. E subito prese a riprodurre i quadri di quel pazzo scatenato di un'olandese, caratterizzati da pennellate veloci, furiose e materiche, traducendoli però con la tecnica ad acquerello che è invece lenta, programmata, tenue. Un'operazione assurda, un tantino improbabile, da "mona" avrebbe forse pensato lo stesso Antonio.

Quella per la tecnica ad acquerello non era forse una naturale predisposizione, ma ci si è ritrovato dentro, in un percorso che è stato sia personale che collettivo. Antonio si è incaponito, ha studiato, ha sperimentato, proseguendo quindi con i corsi avanzati del maestro Toni Vedù e raggiungendo risultati egregi, perfino brillanti, attestati dalla partecipazione a diverse mostre, con alcuni premi e segnalazioni che lo hanno reso giustamente orgoglioso. Ma l'acquerello non è certo stata l'unica sua passione: ha approfondito e praticato la fotografia, ha coltivato una certa cinefilia arrivando ad accumulare centinaia e centinaia di film in VHS, e poi la passione per la montagna e la micologia. In quest'ultima Antonio divenne guru indiscusso e punto di riferimento per tanti compaesani (e non solo) che venivano in pellegrinaggio da lui per avere ragguagli sulla bontà, ovvero tossicità e velenosità, dei funghi raccolti. Con i suoi provvidenziali consigli avrà forse salvato qualche vita o, molto più probabilmente, avrà risparmiato a più di qualcuno una lavanda gastrica. Ma torniamo all'arte, nella quale Antonio vedeva sicuramente la possibilità di divertirsi, di giocare e di prendersi gioco, di riscoprire il mondo con occhi nuovi, ritrovandolo più ricco, di colori, di sfumature, di significati. Fosse nato nella Parigi d'inizio Novecento si sarebbe certamente aggregato alla compagnia dei dadaisti e lo avremmo ritrovato a discutere in un caffè con Tristan Tzara o a giocare a scacchi con Marcel Duchamp. Avrebbe magari dato vita ad un nuovo movimento artistico, il "cozzismo", caratterizzato da una particolare rappresentazione della propria soggettività che va irrimediabilmente a cozzare contro l'ignoto, quell'ignoto che siamo in fondo noi stessi, in una perturbante ricerca che non può che finire su un paio di occhiali calati sul naso, sul profilo di una testa calva e su due bei baffoni.

Con questa boutade mi avvicino a quella che ritengo essere una peculiarità di Antonio che lo rende a suo modo unico e straordinario, agganciandolo al contempo ad una lunga e importante tradizione artistica. Mi riferisco all'autoritratto, che ha saputo declinare con originalità e narcisistica ironia. Secondo Cicerone il primo esempio è stato quello di Fidia che si sarebbe autoritratto nella figura di Dedalo sullo scudo di Minerva. In epoca rinascimentale sono celeberrimi quello di Raffaello che si autoritrae tra i filosofi nella scuola di Atene, il presunto autoritratto di Leonardo Da Vinci in Monnalisa o ancora Michelangelo che appare nella pelle scuoiata di San Bartolomeo nell'affresco del Giudizio Universale della Cappella Sistina. Questo filone un tantino inquietante prosegue con Caravaggio che si autorappresenta nella testa mozzata di Golia. Venendo al Novecento non possiamo non ricordare Picasso che era solito ritrarsi nei panni di un artista del passato, ma anche di Arlecchino o di un pugile, o ancora, celeberrimi, i suoi autoritratti con le fattezze del Minotauro. Dobbiamo assolutamente citare De Chirico e la "teatralizzazione di sé" con i suoi numerosi autoritratti nelle vesti di uomini dell'antichità, fino ad arrivare a Marcel Duchamp e al suo alter-ego Rose Selavy, e ancora Salvador Dalí che, riprendendo il gesto dell'artista dadaista che mise i baffi alla Gioconda, sovrainpressionò i suoi inconfondibili baffetti e gli occhi spiritati proprio sulla volto di Monnalisa. C'è poi tutto un filone che vede gli artisti rappresentarsi nelle vesti di Cristo, di Adamo o di un santo, gesto che assume un'elevata valenza simbolica ma anche psicologica, qualcosa che rimanda ad una sorta di onnipotenza dell'arte. Antonio è in qualche modo consapevole di questi precedenti e prosegue la tradizione dell'autoritratto come autoproiezione, possibilità di mettersi nei panni di altri, bisogno prometeico di essere e sperimentare tutto.



Diventare l'altro, ma passando attraverso l'irriducibilità della propria immagine e del proprio sé. Antonio si ritrae sempre in modo iconico, il suo non è un ritrarsi che segue il passare degli anni o il processo d'invecchiamento, come fece ad esempio Rembrandt. Antonio è riconoscibile da alcuni tipici, caratteristici tratti: la testa pelata, l'occhiale calato sul naso, i baffi. Tre semplici elementi che gli permettono di diventare tutto, sovrapponendosi ad altri volti, ad altre icone, camuffandole, inquinandole, sottraendo talvolta loro l'aura, giocandole in chiave parodistica.

E in molti casi l'ironia da un punto di vista figurativo prosegue poi nel titolo, in un gioco di parole col quale si spinge la logica fino alle sue estreme e paradossali conseguenze, innescando un corto circuito tra la parola e l'immagine, come nel suo autoritratto nei panni de "La ragazza con l'orecchino di perla" che diventa "Il ragazzo pirla". L'operazione è logica, quasi scontata, semplice ed efficace, ma al contempo raffinata e geniale. Antonio ha deciso che voleva essere un artista e, che dire... ce l'ha fatta!

Mirco Corato, Le storie di Monteviale

ANTONIO COZZA

sabato 1°
aprile 2023

LE STORIE
DI MONTEVIALE
origini e memorie

Abbiamo voluto ricordare Antonio attraverso un momento ludico e festoso, com'era nel suo stile. L'occasione per un brindisi, per stare insieme e poter ammirare, qui riunite, le sue opere. *I familiari di Antonio*

Sono passati dodici mesi da quel 13 aprile dello scorso anno quando, all'interno di una simpatica e originale serata intitolata "Le ultime dal ...blog", come associazione abbiamo lanciato la proposta di dedicare spazio e tempo al ricordo di Antonio Cozza. L'idea, partorita con tempi lunghi e non senza qualche ostacolo, ha trovato finalmente realizzazione in questo giorno di festa che, iconicamente, non poteva scegliere data migliore.

La linguaccia sbeffeggiatoria tipica di Antonio sembra calzare a pennello infatti con il 1° aprile, richiamandone l'estro ma anche la goliardia, il talento ma anche quella simpatia a tratti incontenibile. Quando con gli amici de lestoriedimonteviale ci siamo resi conto del tesoro prezioso che ci ha lasciato tra fotografie, autoritratti, paesaggi, acquerelli, racconti, aneddoti... ci siamo detti che questo patrimonio andava assolutamente condiviso, e grazie alla sensibilità dei familiari, davvero ammirevoli, oggi questo sogno diventa possibilità concreta per tanti compaesani e per tutti gli amici che hanno avuto modo di incrociare il cammino. Siamo certi che poter ammirare le sue opere, cogliere la particolarità della

tecnica dell'acquerello da lui tanta amata e sfruttata, contemplare le numerose e abbondanti fotografie sue di Monteviale, i tanti paesaggi, tutto questo saprà restituirvi la sua figura carismatica e, insieme, proiettarvi in un mondo fatto di semplicità eppure raffinato, di sobrietà eppure abbondanza. Completano la mostra dei momenti di festa e animazione che, pensando ad Antonio, non costituiscono un corollario, ma un elemento essenziale e imprescindibile che ben interpreta il suo essere, oltre che il suo fare. Buona visita, buona passeggiata culturale, buon incontro di vita e di vite.

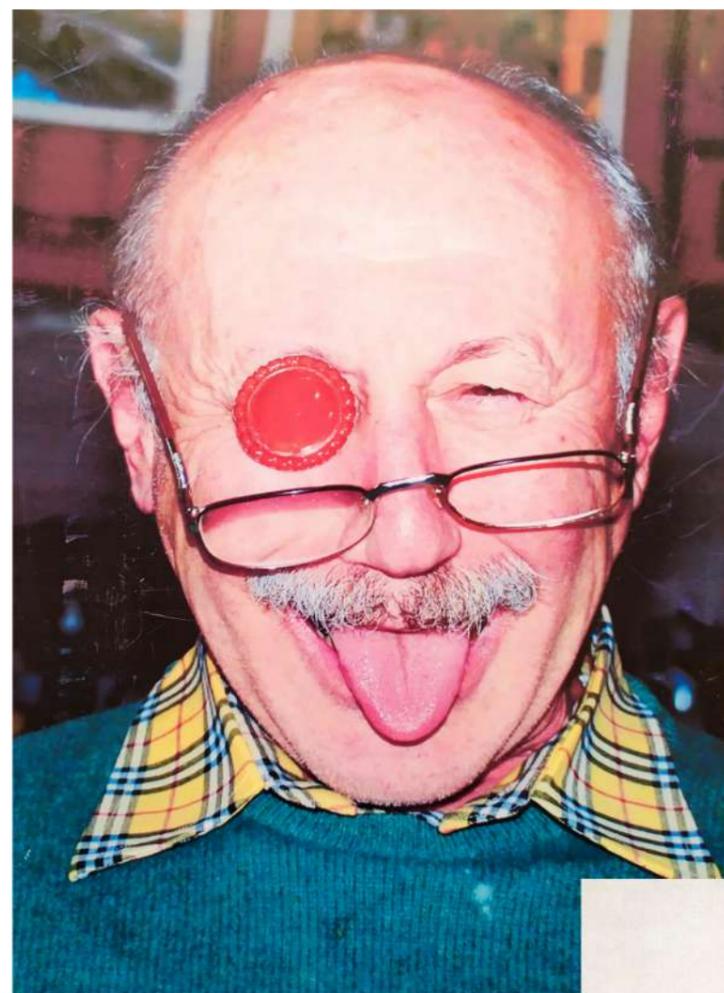
Dino Caliaro
Presidente associazione storico-culturale lestoriedimonteviale



Avevo conosciuto in maniera marginale Antonio, nel 2007, durante la stesura del libro sui 100 anni del comune di Monteviale. Contattato da Luigino Caliaro, con generosità aveva messo a disposizione le foto di famiglia, i suoi scatti fotografici e i ricordi che sono diventati parte integrante del libro così come gli scritti del padre Bruno. All'indomani dei festeggiamenti del centenario, ricordo ancora il suo viso sorridente nel consegnarci il cd contenente le foto dell'evento. Nel 2018, saputo che due Caduti della prima guerra mondiale appartenevano alla famiglia di sua mamma, sono andata a consegnargli l'invito per la cerimonia del 4 novembre, centenario della fine della guerra, ed è stata in quell'occasione che ho potuto conoscerlo meglio. Innanzitutto il senso di accoglienza e disponibilità che mi ha riservato

mi ha fatto sentire subito a mio agio cosicché ho potuto porgergli delle domande sui componenti della famiglia e sul loro coinvolgimento nella storia paesana. Mi ha invitato per un secondo appuntamento durante il quale, tra le altre cose, ha voluto farmi vedere alcuni spazi della casa, i suoi quadri, in particolare gli autoritratti, gli album fotografici, e mentre mi raccontava di quanto gli mancasse la montagna, ma contento di potersi permettere ancora qualche cena con gli amici, mi ha consegnato l'albero genealogico che aveva ricostruito con pazienza. L'ho salutato con un senso di riconoscenza mentre gli occhi erano ancora pieni dei colori sfavillanti dei suoi fantasiosi dipinti.

Paola Groppo – Ass. Le storie di Monteviale



Antonio era un appassionato della pittura ad acquerello. Una tecnica affascinante ma difficile perché il colore diluito con l'acqua rimane sempre trasparente e quindi permette pochissime correzioni. Il pittore ad olio può dipingere un colore coprente sopra ad un altro, può sovrapporre un colore chiaro a un colore scuro, creare primi piani senza preoccuparsi di eventuali ripensamenti. Non è così per chi sceglie l'Acquerello. L'approccio dell'acquerellista è l'opposto. In sostanza invece di costruire sopra, lascia fuori. La carta crea i bianchi che devono già da subito essere individuati per poterli preservare dal colore. Poi si inizia con i colori più chiari per arrivare infine ai toni più scuri che fanno risaltare la luce. Non si possono quindi commettere errori e pensare di coprirli perché il colore deve essere sempre trasparente e mai coprente, opaco.



ANTONIO Si è dedicato con entusiasmo e passione a questa forma espressiva ottenendo ottimi risultati perché la tecnica è stata da lui utilizzata in funzione della sua incredibile creatività realizzando soggetti originali, Ironici, affascinanti. Ha inoltre sempre messo a disposizione le sue competenze fotografiche per documentare le varie fasi di esecuzione e per fornire immagini interessanti da proporre come spunti... Tutto questo sempre con una naturale simpatia, ironia e generosità. Le sue battute servivano anche per alleggerire i momenti di difficoltà o superare eventuali delusioni che con una tecnica così imprevedibile sono sempre in agguato. ANTONIO ha lasciato in tutte le persone che hanno dipinto con lui un affettuoso ricordo per la sua grande generosità, la sua originalità espressiva e la sua travolgente ironia.

Pietro Tracca

